

DOMENICA XXI – 23/8/2015

Vangelo di Giovanni 6, 60-70

Pane disceso dal cielo, Spirito che dà la vita.

60 Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?». **61** Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: «Questo vi scandalizza? **62** E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? **63** È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. **64** Ma vi sono alcuni tra voi che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. **65** E continuò: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio». **66** Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. **67** Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene?». **68** Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; **69** noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

70 Rispose Gesù: «Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: questi infatti stava per tradirlo, uno dei Dodici.

«Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?»

Ma Gesù va ancora oltre: *E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?* Cioè al cielo, dal Padre. Per credere alla verità delle parole di Gesù bisogna riconoscere che Egli viene da Dio.

È ancora un discorso simile a quello con Nicodemo: *Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo.* (Gv 3,12-13).

Vedere il Figlio e credere in lui è un salto troppo alto per l'uomo fatto di carne: *È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita.* Forse è già annuncio del dono dello Spirito Santo, ma può anche significare che Lui dona *spirito e vita*, che la sua parola produce vita vera, piena, e prepara al salto della fede.

Il dono dello Spirito, diventerà comunque realtà dopo la risurrezione, come spiega lo stesso Giovanni in occasione della festa delle Capanne: *Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.* (Gv 7, 39).

Gli apostoli stessi non potevano capire allora quello che Gesù annunciava; bisognava solo fidarsi di Lui, dopo i segni che aveva compiuto. La fede è un atto di coraggio e di fiducia. È quello che è richiesto anche a noi in certi momenti.

Il capitolo sesto di Giovanni non è condizionato dalla dottrina sui sacramenti della Chiesa, come saranno definiti poi nel Concilio di Trento. Annuncia un unico perfetto sacramento, che è Cristo: *Perché piacquero a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza, e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.* (Col 1,19-20).

È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2,9).

Egli è fonte e culmine di tutti i riti e gesti che la Chiesa accoglie per significare in vari modi la nostra possibile comunione con Lui.

Certo l'Eucarestia è quella che esprime meglio la corrispondenza, anche visiva, con quello che Gesù ha compiuto con il suo corpo donato, e con il suo sangue della nuova Alleanza sparso per l'umanità.

Molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Momento drammatico. Una sfida in cui Gesù mette a rischio la vita e la missione, ma non rinuncia a nessuna delle sue parole.

Il suo invito è intimità, dialogo, contemplazione, fiducia. È anche una sfida: non ammette incertezze, mediocrità, rassegnazione, abitudine, forzature, finzione, parate... meglio andarsene. Saremmo proprio sciocchi se rimanessimo insabbiati in scrupolose osservanze di riti e tradizioni, e ci sfuggisse il rapporto vivo, essenziale con Cristo, sacramento di Dio.

Forse proprio per scongiurare gli abusi descritti da S. Paolo (1 Cor 11,17-34) e il pericolo di ridurre l'eucarestia a realtà statica o consolatoria, l'evangelista Giovanni, nell'Ultima Cena, invece della istituzione dell'Eucarestia, pone la lavanda dei piedi, *perché come ho fatto io, facciate anche voi.* (Gv 13,15).

Giuda viene ricordato come figura di chi non comprende e rifiuta.

«Forse anche voi volete andarvene?»

Nel racconto di questa giornata drammatica, Giovanni ha voluto rivivere la grande amicizia e ammirazione che ha per Pietro. È lui che risolve quella terribile suspense: *«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna.*